

trofiferi (circa 6,7 miliardi di barili) che con la pace potevano essere sfruttati, di cui il 75% si trova al Sud e la parte rimanente nella regione di confine di Abyei, un'area ricchissima di acqua e di aree fertili.

In ballo vi è anche un secondo referendum che riguarda proprio il passaggio di questa regione allo stato del nuovo Sudan. Ma molto più problematico anche perché gli accordi del 2005 hanno lasciato indeterminati i confini di questa area che per ora è autonoma e gode di uno statuto speciale.

**L'INCOGNITA ABYEI**

Il presidente sudanese Bashir prende tempo, chiede che prima del referendum se ne definiscano con precisione i confini. La maggioranza della popolazione di Abyei, invece, pare decisa a tenere il suo referendum il prossimo 9 gennaio, in concomitanza con quello del Sud Sudan. In ballo vi è il controllo sullo sfruttamento di risorse strategiche e questo potrebbe riaccendere la miccia del conflitto. Le truppe di Khartoum e quelle fedeli al leader del governo autonomo del sud, Salva Kiir, sono già lungo i confini. Se l'esito del referendum sarà rispettato e ci sarà la secessione, allora sarà vitale che Sud e Nord si accordino su un'equa spartizione delle risorse petrolifere e di quelle idriche. La questione dell'acqua è strategica. Il nuovo Sudan meridionale potrebbe mettere in discussione le intese sottoscritte sulla ripartizione delle acque del Nilo e questo potrebbe determinare la reazione non solo del Nord, ma anche dell'Egitto.

Alta è l'attenzione della comunità internazionale per quanto avverrà il prossimo 9 gennaio e forte la pressione per un pacifico svolgimento del referendum. È stato esplicito il presidente statunitense Obama. La Casabianca si è detta disponibile a depennare Khartoum dall'elenco degli stati «amici del terrorismo internazionale» e sarebbe anche disposta ad allentare la pressione attorno al mandato di cattura emesso nei confronti del generale Al Bashir dal Tribunale penale internazionale dell'Aia. Anche se il premier sudanese non ha minimamente allentato la stretta verso le opposizioni. L'ultimo arresto eccellente è stato quello di Mudawi Ibrahim Adam, fondatore e presidente della Sudo (Sudan social development organization), figura di spicco del movimento dei diritti umani.

Chi attende in silenzio gli eventi è la Cina. Pechino ha enormi interessi nel continente africano ed anche in Sudan. A lei vanno due terzi dell'export di greggio prodotto nel paese africano. Ma pare che il suo interesse stia passando da Khartoum a Juba. Forza del business. ♦



Profughi nel campo di Kalma, in Darfur

# Darfur, una guerra 300mila morti e tentativi di dialogo

Una delle formazioni ribelli ora è favorevole ad un accordo con il governo centrale secondo le proposte avanzate nei negoziati promossi in Qatar da Unione Africana e Lega Araba

**Lo scenario**

R.M.  
rmonteforte@unita.it

**P**ace forse vicina per il Darfur, la regione orientale del Sudan che dal febbraio 2003 è teatro di un conflitto interno sanguinosissimo tra le milizie indipendentiste e l'esercito regolare di Khartoum, appoggiato nella sua azione di repressione dai Janjaweed, miliziani arabi delle tribù Baggara. Potrebbe avere fine il conflitto che in una vera e propria azione di «pulizia etnica» nei confronti delle popolazioni di etnia Fur, Zaghawa e Masalit, secondo stime delle Nazioni Unite avrebbe causato oltre 300mila vittime e 3 milioni di profughi. Una drammatica emergenza umanitaria.

**Le fazioni ribelli** avrebbero accettato le proposte di pace avanzate dai mediatori. Questa è la notizia giunta ieri da Doha, in Qatar, dove da gior-

li, con la mediazione dell'Unione Africana e il sostegno della Lega Araba.

**Non sono stati forniti** dettagli dell'accordo. Un comunicato del movimento si limita ad annunciare l'accettazione delle proposte dei mediatori, aggiungendo di «aspettare il documento finale di pace per firmarlo».

Una conclusione positiva che giunge inattesa, visto che solo pochi giorni fa il presidente sudanese Omar al-Bashir aveva minacciato di abbandonare i colloqui in Qatar, mentre i violenti conflitti a fuoco registrati tra truppe regolari sudanesi e miliziani del Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Justice

**Svolta**

Il Movimento di liberazione e giustizia accetta il piano di pace

**Crimini contro l'umanità**

Nel 2009 mandato d'arresto per Bashir dalla Corte dell'Aja

and equality movement, Jem) avrebbero provocato decine di vittime e raggiunto il culmine tra giovedì e venerdì.

**Sabato la svolta.** Il capo dei mediatori, Djibril Bassole, ha invitato le parti e mettere fine ai combattimenti e a tornare a sedersi al tavolo negoziale. Secondo alcune fonti l'accordo prevederebbe un'intesa per un'immediata cessazione delle ostilità e la ripresa piena dei colloqui di pace necessari per arrivare a un accordo definitivo, quindi chiarimenti sul ruolo dei mediatori, sul processo di unificazione delle sigle antigovernative minori al tavolo negoziale e sulla possibilità di garantire libertà di movimento al capo del Jem, Khalil Ibrahim, attualmente in Libia.

Se le notizie delle ultime ore troveranno conferma, potrebbe essere vicina la fine di uno dei conflitti africani più drammatici e sanguinosi, soprattutto per la popolazione civile, oggetto di una repressione indiscriminata. Un'emergenza umanitaria che ha visto la condanna del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, l'intervento delle truppe dell'Onu e dell'Unione africana e che ha portato la Corte penale internazionale ad emettere un mandato di arresto nei confronti del presidente al-Bashir, accusato di crimini contro l'umanità e genocidio. ♦

**ORRORI NAZISTI**

Scoperti a Hall, in Tirolo, durante i lavori di ampliamento di un ospedale, i resti di 220 persone, probabilmente vittime di un programma di eutanasia coatta durante il nazismo.